



Regione Siciliana



Provincia Regionale di Catania



Comune di Catania

## MATERIALI E TECNICHE NEL RESTAURO: le ragioni di una scelta non reversibile

Atti del Convegno  
Catania, 5 Dicembre 2006

con la partecipazione di :



Guglielmino Group S.r.l.



## Il Santuario di S. Agata al Carcere: le ragioni di un restauro

Giuseppe Amadore

Ellenia Associati, Tremestieri Etneo (CT)

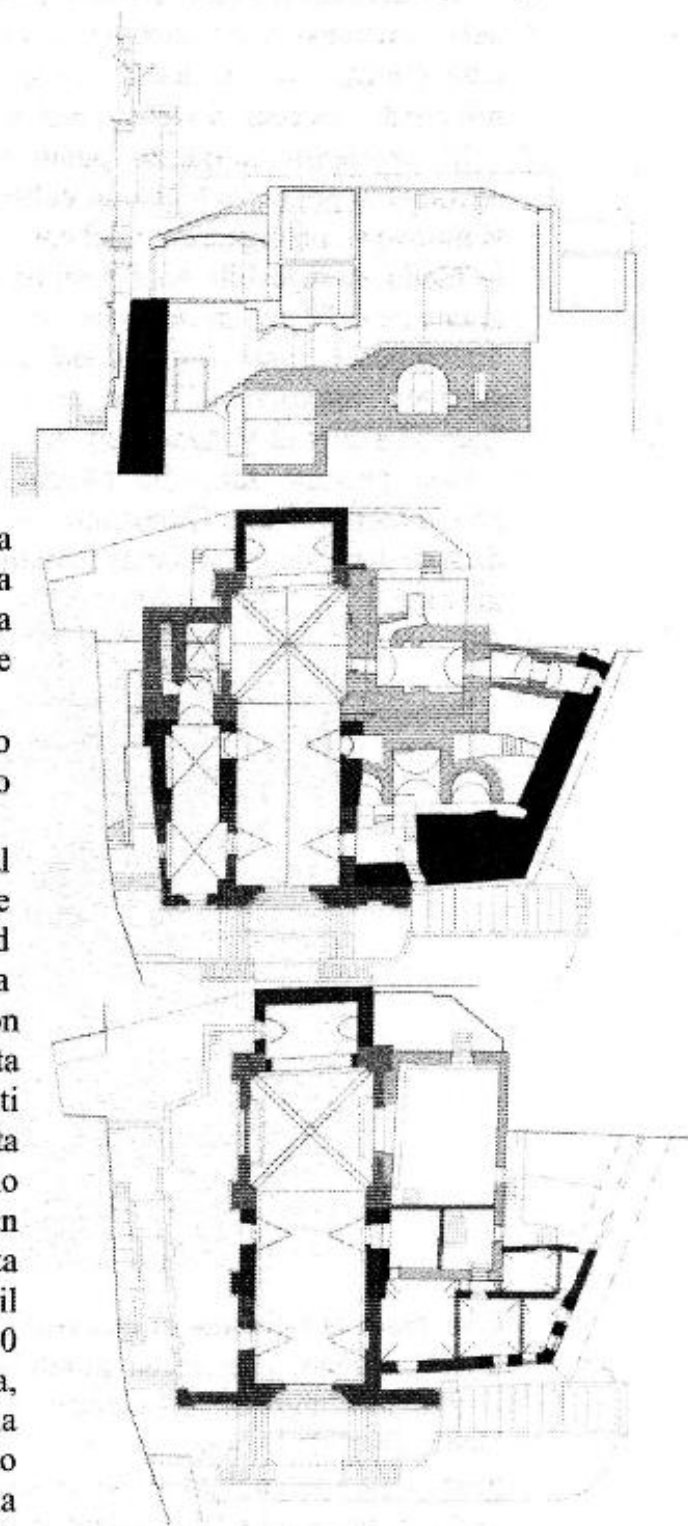
Racconterò di un progetto già realizzato (sviluppato dal sottoscritto insieme all'Ing. Carmelo Russo) focalizzando l'attenzione sul processo di continuo ripensamento delle scelte progettuali che accompagna il restauro di un edificio che non può tendere semplicemente al "com'era/dov'era" (assumendo che quest'ultima metodologia sia di concreta, corretta, possibile realizzazione) ma deve interrogarsi sulle singole componenti dell'organismo ricomponendo nuovi sistemi di relazioni. A volte questo processo ha come logico risultato la trasformazione e/o la creazione di nuovi spazi e rapporti tra le parti.

L'edificio interessato dal progetto è il Santuario di Sant'Agata Al Carcere in Catania.

L'intervento è stato commissionato dalla Curia Arcivescovile di Catania e finanziato dalla Presidenza della Regione Siciliana con i fondi della L. 433/91 attraverso il Dipartimento di Protezione Civile per la Sicilia Orientale.

Introduco l'argomento proponendo un approccio analitico di alcune componenti fisiche (parti o stadi) dell'edificio.

In un'area di poco più di 600 mq, fin dal momento del progetto è nota la presenza (in ordine cronologico) di resti di manufatti riconducibili ad un edificio romano (un ambiente coperto da volta a botte e nicchie laterali, un lacerto di pavimento con tratti di mosaico, tre nicchioni di cui uno a pianta rettangolare e due semicircolari, alcuni paramenti murari) riferibili al I sec. d.c.; un portale di presunta datazione XIII sec. proveniente da un altro edificio e ricollocato in questo sito in epoca successiva; un ambiente quadrato con volta a crociera costolonata (la cappella Guarrera) riferibile al XV sec.; il bastione della cinta muraria cinquecentesca (1550 circa); una parte aggiunta alla cappella suddetta, realizzata probabilmente nel sec. XVI con una finestra scultorea sul prospetto esterno; l'intervento di Francesco Battaglia (1750-1760) che inserisce la nuova facciata e amplia ulteriormente la chiesa in lunghezza; l'intervento dello Sciuto Patti del 1891 che interviene sul prospetto laterale e



forse ne modifica significativamente alcune parti; costruzioni di minore importanza realizzate accanto all'edificio principale, alla bisogna; la prossimità e, in certi periodi forse l'organicità, con la chiesa di Sant'Agata La Vetere attraverso alcuni spazi esterni comuni alle due chiese, tanto da alimentare nell'immaginario popolare collegamenti sotterranei e cunicoli che non mancano mai nell'idea di ogni edificio antico che si rispetti.

Nel periodo romano il sito è zona di raccordo tra la parte alta della città e il piano dell'Anfiteatro immediatamente adiacente; fino al XVI sec. è all'interno sul limite della città murata; con la ricostruzione post-terremoto (1693) e soprattutto con gli sviluppi urbanistici successivi viene inglobata nel tessuto edilizio della città che si sviluppa.

E' necessario a questo punto soffermarsi su ciò che il luogo rappresenta per il sentimento popolare legato al culto della Santa (Agata), ancora particolarmente vivo. Ci si muove su un argomento delicato, che trova fondamento nella storia ma che si mescola in modo inestricabile ad avvenimenti tramandati dalla tradizione, per il quale *"le fonti documentarie per avviare una ricerca non sono abbondanti e sicure; pertanto molti interrogativi sono destinati ad avere risposte incerte, fondate sulla tradizione o su semplici supposizioni"* (Sac. A. Longhitano, Il culto di S.Agata, in Agata La Santa di Catania a cura di Vittorio Peri, ed. Velar).

Una giovane fanciulla (Agata) di nobile famiglia, follemente desiderata dal governatore romano Quinziano viene catturata e costretta a soggiornare per trenta giorni da Afrodisia, donna di facili costumi, perchè la corrompa. Alla strenua opposizione della giovane,



Quinziano la richiama al suo cospetto e ne dispone la tortura che trova il suo apice nel taglio del seno, e ne ordina quindi la carcerazione. Il passaggio della fanciulla sulla soglia di pietra all'ingresso del carcere fa sì che rimangano incise profondamente le orme dei piedi. Durante la notte riceve la visita di S.Pietro che ne guarisce le ferite. L'improvvisa guarigione spinge il governatore a condannarla ad ardere viva ma durante il supplizio un violento terremoto fa crollare il suo palazzo. Il popolo insorge e raccolto il corpo di Agata lo porta lontano dal luogo del martirio adagiandolo in una sarcofago di pietra. A

questo punto un giovane, seguito da uno stuolo di fanciulli, depone la scritta "*mente santa, spontaneo onore a Dio e liberazione della patria*".

Il carcere viene individuato nell'ambiente voltato di origine romana all'interno del nostro edificio e, come tutti gli altri luoghi interessati dalle "stazioni" del martirio, diventa meta di pellegrinaggio. Successivamente si costruiscono a ridosso di esso ripari provvisori per pellegrini, quindi una cappella della famiglia gentilizia dei Guarrera, poi la chiesa (o meglio le chiese) e nel tempo si aggiungono corpi di fabbrica vari destinati ad usi accessori, riutilizzando in parte le strutture romane e in parte le mura della città. Tra il 1750 e il 1760, con l'intervento di Francesco Battaglia, si dà al luogo alla configurazione attuale (a meno di alcuni ambienti accessori realizzati in epoca più recente).

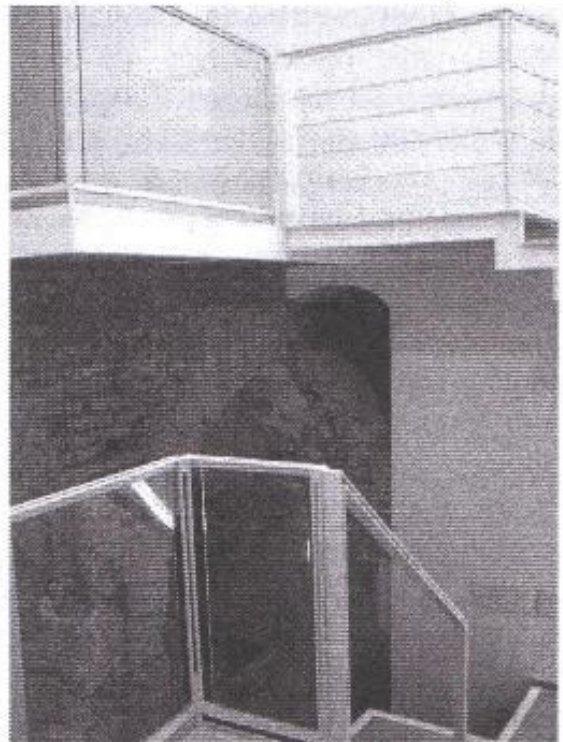
Le previsioni del progetto originario riguardavano in primo luogo interventi di miglioramento sismico a salvaguardia della stabilità dell'edificio e le opere strettamente connesse alla realizzazione di questi lavori. Con le somme disponibili all'interno del finanziamento concesso si prevedeva altresì di intervenire con il rifacimento di finiture ed impianti su buona parte degli ambienti. Essendo nota, peraltro, la presenza dei manufatti archeologici già messi in luce e delle preesistenze di varia natura, si era ritenuto di accantonare alcune somme da poter utilizzare durante i lavori per la esecuzione di approfondimenti conoscitivi da eseguire con scavo stratigrafico sotto la direzione della locale Soprintendenza e ulteriori saggi esplorativi sulle superfici interne della chiesa e del Carcere.

Apro una parentesi sul percorso amministrativo del progetto dal momento della programmazione a quello della progettazione e della futura realizzazione che, nel nostro sistema legislativo o meglio nella nostra consuetudine applicativa, non segue con linearità tutti i passaggi che permettono i dovuti approfondimenti. Mi riferisco al percorso teorico che a partire dalla manifestata necessità dell'intervento passa dal documento preliminare della progettazione, segue l'affidamento dell'incarico, lo sviluppo del progetto preliminare, la esecuzione delle indagini, la messa a punto del definitivo con la verifica del quadro economico, lo sviluppo dell'esecutivo, accompagnando il percorso con rimodulazioni economiche eventuali. Nonostante si possa considerare positivamente l'iter di questo progetto, gran parte dello sforzo progettuale è consistito nell'individuare una gerarchia negli interventi possibili, ancorchè necessari, al fine di poter realizzare un progetto di senso compiuto all'interno delle somme messe a disposizione, ma che abbisogna di completamenti e interventi successivi come spesso accade. Questi ultimi interventi, e qui generalizzo il problema, spesso riguardano la parte più visibile del lavoro di restauro, quella che di fatto viene maggiormente percepita dal fruitore, e forse quella che ne costituisce, per i più, la misura del risultato, a discapito di interventi di natura più "organica" sull'edificio e sulle sue componenti di tipo spaziale-relazionale ma di non immediata percezione.

E' ovvio immaginare che l'inizio dei lavori, soprattutto nella parte delle liberazioni, ha creato immediati entusiasmi per i rinvenimenti e conseguenti preoccupazioni suscitate dalla continua riorganizzazione del cantiere e riprogettazione di alcuni spazi, con il coinvolgimento continuo degli altri soggetti che a vario titolo partecipavano al progetto.

Dopo lo svellimento della pavimentazione (di recente fattura) e i primi scavi, ai vari livelli sono emersi manufatti murari di varia natura:

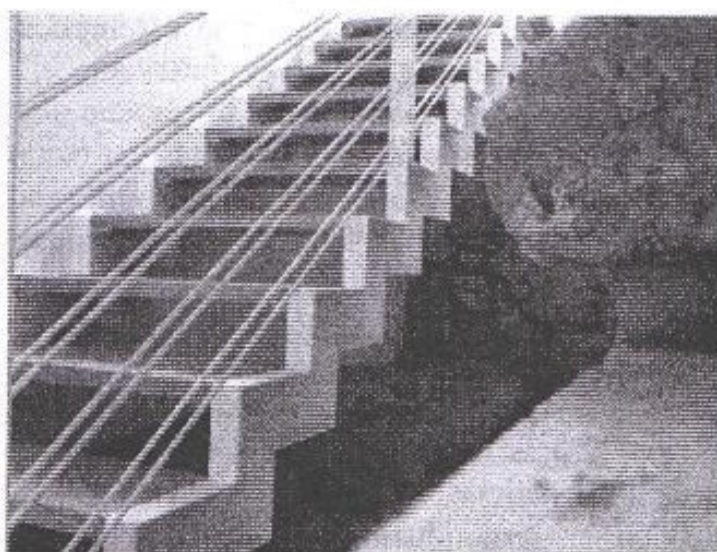
- a) Al piano d'uso della chiesa, nel locale adiacente a sud, sono stati rinvenuti elementi murari, tratti di scala in pietra lavica, intonaci decorati, riferibili ad una sistemazione monumentale della differenza di quota tra la parte alta della città e l'Anfiteatro Romano di Piazza Stesicoro. Queste strutture sono state immediatamente messe in relazione con le altre già visibili e conosciute sugli ambienti dal lato opposto della chiesa.
- b) al piano superiore, in corrispondenza al piano d'uso del bastione cinquecentesco, sono state rinvenute altre strutture murarie. Con l'ausilio del rilievo e degli studi esistenti sulle cortine fortificate della città (con particolare riguardo al "Disegno delle difese" di Giuseppe Pagnano, cuecm, maggio 1992) è stato ricostruito il perimetro murario di una torre della cinta muraria medioevale mettendo altresì in relazione le caratteristiche costruttive dei paramenti esterni di alcune murature visibili all'interno del bastione cinquecentesco.
- c) al piano intermedio tra i due suddetti, dai dati in possesso, risultava poco chiaro il sistema di connessioni tra l'edificio romano a quota superiore, le sottostanti strutture romane, la torre suddetta e le fabbriche più recenti che vi si erano sovrapposte.
- d) L'approfondimento dello scavo, previa sofferta valutazione delle parti di fabbrica da smontare, ha fornito ulteriori informazioni sul muro mancante dell'ambiente romano con lacerto di pavimento musivo, ed ha messo in luce un ingresso alla torre medioevale, e tracce di una scala preesistente.
- e) altra grande sorpresa si è avuta nella parte esterna in elevato dell'edificio proprio in corrispondenza dell'angolo del bastione cinquecentesco. La rimozione accurata dell'intonaco ha permesso di mettere in luce una struttura turrita (probabilmente legata alla fortificazione) composta da cinque pilastri, con gli intonaci originari conservati in discreto stato. La rimozione degli intonaci nei vari ambienti ha altresì permesso di ricostruire la successione costruttiva delle murature e quindi la datazione dei vari ambienti e le ipotetiche configurazioni tra spazi aperti e chiusi nelle varie epoche storiche.
- f) la rimozione attenta di pellicole pittoriche recenti ha permesso di individuare decorazioni (di non eccelsa fattura) sulla volta della chiesa.
- g) alcune indagini sulle pareti del carcere hanno permesso di individuare, al di sotto dello strato di nerofumo e di finiture più recenti, decorazioni risalenti a vari periodi.
- h) la rimozione degli intonaci e la lettura della tessitura costruttiva muraria ha permesso di mettere in stretta relazione un vano accessorio a sud della chiesa con il primo nucleo della chiesa stessa (la cappella quattrocentesca);



Il risultato complessivo di questi scavi e liberazioni ha modificato i rapporti tra gli elementi dell'organismo architettonico. A fronte di una configurazione degli spazi così come nota al momento della redazione del progetto se ne presenta un'altra in cui le preesistenze non hanno solo valore di singola testimonianza ma rendono evidenti altri organismi complessi. Il semplice elemento archeologico noto precedentemente (il lacerto di mosaico, il manufatto con le tre nicchie) viene messo in relazione con tutti gli altri manufatti rinvenuti creando un organismo architettonico che, pur non visibile nella sua compiutezza, viene percepito e ricostruito con i rimandi di quote, allineamenti, relazioni.

La suggestione di creare un percorso archeologico all'interno dell'edificio è molto forte e gli studi condotti durante gli scavi ne dimostrano la realizzabilità nel rispetto dell'attuale destinazione d'uso dell'edificio, che non viene mai messa in discussione, e del programma funzionale che subisce delle lievi modificazioni (rinuncia ad alcuni ambienti di servizio, diversa allocazione di alcune funzioni) a beneficio di una progettata fruizione della complessità architettonica emersa. Naturalmente questo secondo aspetto trova non poche opposizioni, così come difficoltoso diventa dosare le varie componenti (l'elemento archeologico, la cinta muraria, lo spazio architettonico, etc..) ed equilibrare le intenzioni dei vari soggetti coinvolti.

Si studia un nuovo sistema di collegamenti verticali in prossimità dell'angolo del bastione, ridisegnando il percorso e gli ingressi ai vari ambienti al fine di permettere una migliore visione dei manufatti archeologici e permettere l'accesso alla torretta medioevale. Mi sembra superfluo segnalare che tutti i nuovi elementi introdotti usano un linguaggio architettonico contemporaneo sia nella scelta dei materiali che nella concezione architettonica. Al percorso si aggiunge una grande finestra trasparente, ottenuta sostituendo una buona porzione di pavimento con una struttura in acciaio e vetri, sulla parte dei manufatti archeologici al di sotto del piano di calpestio del locale adiacente la chiesa.



Alcuni ambienti, come la piccola sala conferenze, vengono trattati con finiture che ne connotano la loro funzione prestigiosa e accentuano la possibilità di lettura delle singole componenti architettoniche. Il pavimento in legno di rovere disegna un'asola in corrispondenza del tratto di pavimento musivo e si chiude prima di arrivare alla muratura perimetrale dove è visibile il primo filare di pietre della muratura romana a perimetro del vano. La scelta di dipingere completamente di bianco il tetto in legno completamente ricostruito, insieme alle controventature in acciaio manifestamente visibili, vuole porre un ulteriore accento sul linguaggio contemporaneo che affonda le radici nella tradizione costruttiva e, insieme, si pone come atteggiamento critico

nei confronti di una certa tendenza “vernacolare” alquanto in uso negli interventi di restauro.

All'esterno dell'edificio si sacrifica l'unitarietà delle superfici corrispondenti agli ambienti aggiunti alla chiesa e al bastione e si rende manifesta la preesistenza della torretta (peraltro già documentata in disegni dei viaggiatori) che, se confermata come struttura pre-terremoto, assume notevole rilevanza in un contesto urbano che conserva pochissime tracce degli edifici ante 1693. Dovendo garantire la chiusura dei vuoti tra i pilastri corrispondenti ad uno spazio che in origine era esterno si sceglie di utilizzare un infisso moderno, differenziandolo dagli altri infissi, e arretrandolo per cercare di ricostruire l'effetto del vuoto.

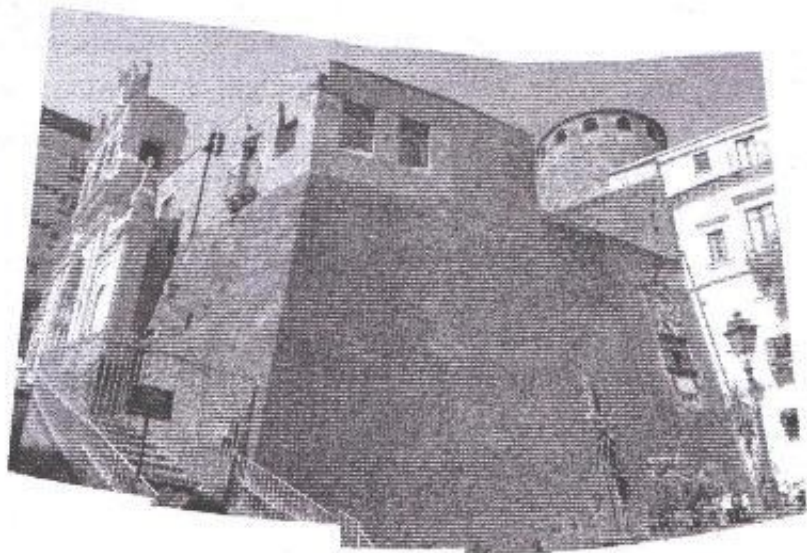
Il resto degli interventi riguarda il rifacimento delle coperture con l'introduzione di accorgimenti ai fini del miglioramento sismico (cordolo in muratura armata, irrigidimento del piano di falda con elementi metallici, ancoraggio degli elementi portanti principali a mezzo di piastre), rifacimento di impianti compresa l'illuminazione della chiesa, rifacimento di elementi di finitura quali intonaci, pavimenti, ripresa di stucchi, restauro della facciata.

Il progetto realizzato, pur avendo permesso la riapertura della chiesa in una configurazione pressochè definitiva, non ha risolto tutte le problematiche emerse.

All'interno dell'ambiente noto come il Carcere di Sant'Agata ci si è limitati a proporre un pavimento in legno e semplice pulizia superficiale delle pareti nella convinzione che un qualunque intervento in un ambiente di così complessa genesi, vada condotto in maniera chirurgica, con ulteriori analisi estese a tutta la superficie, con adeguate risorse a disposizione, per evitare la distruzione di tracce significative dell'ambiente originario e/o legate al culto successivo.

Anche l'intervento sulla volta della chiesa, teso a mettere in luce la decorazione sottostante, si è fermato alla rimozione degli strati di pittura più recenti e al fissaggio di quelle originarie, ed è stato guidato dalla considerazione che per la spazialità della chiesa sarebbe stata più ricca una volta che mostra tracce di decorazione piuttosto che una superficie monocromatica, il tutto nella consapevolezza che scelte di questo tipo si prestano a valutazioni anche negative che fanno riferimento a differenti canoni estetici.

La reintroduzione nella spazialità complessiva della chiesa del vano individuato come cappella laterale si è fermata alla individuazione della soluzione. Per la realizzazione si dovrà procedere allo smontaggio di un altare laterale e allo studio dei dettagli architettonici,



eseguendo l'operazione insieme al necessario adeguamento liturgico della chiesa.

E' stato un percorso lungo e travagliato, come in ogni progetto; le decisioni assunte e le soluzioni realizzate fanno riferimento, di volta in volta, ad un contesto di considerazioni storiche, architettoniche, spaziali, non disgiunte da quelle amministrative, economiche, funzionali.

Il risultato dell'intervento, oltre a realizzare il miglioramento sismico dell'edificio e la dotazione impiantistica insieme al rifacimento e/o il ripristino delle finiture, finalità iniziale del progetto di restauro, è stato guidato dall'idea di reinterpretare l'edificio a partire dalle situazioni spaziali non risolte, introducendo nella narrazione architettonica i nuovi elementi emersi durante il corso dei lavori ed è il tentativo (faccio qui riferimento al concetto di progetto tentativo tanto caro a Giancarlo De Carlo) di introdurre all'interno dell'esistente storicizzato un nuovo sistema di significati *"che consente alla mirabile architettura antica di assumere trame, strutture e ruoli significanti per il mondo contemporaneo"* (Giancarlo De Carlo - Percorsi, a cura di Francesco Samassa).